



Santo Stefano di Camastra

Opere, laboratori, esposizioni testimoniano l'eccezionale vitalità di una delle capitali della produzione di ceramica artistica siciliana

Alle pendici della catena montuosa dei Nebrodi, nel Messinese, sorge Santo Stefano di Camastra, proteso verso la parte terminale di un'ampia terrazza aperta su vasti panorami marini. La fondazione del centro è relativamente recente, a seguito dell'alluvione del 1682 che aveva rovinato il precedente insediamento interno (Casale di Santo Stefano), sostituito da quello odierno, costiero, in sito più protetto dalle catastrofi naturali.

La rifondazione della cittadina fu impostata dallo stesso feudatario, il duca di Camastra Giuseppe Lanza Barresi, che ne tracciò il piano urbanistico ispirandosi allo schema di uno dei parchi di Versailles, a forma di rombo inscritto in un quadrato, analogo all'impianto di villa Giulia a Palermo. Il centro storico, con la sua solida struttura geometrica affacciata sull'azzurro del mare Tirreno, tra i capi d'Orlando e di Cefalù, ha conservato la struttura originaria progettata dal duca. Santo Stefano è dunque una significativa anticipazione della 'città nuova' d'epoca barocca.

Il palazzo Trabia, un tempo abitazione del duca, oggi è Museo della Ceramica e sede prestigiosa di attività culturali. Corso Vittorio Emanuele, asse viario



Botteghe di ceramica artistica lungo la strada per Santo Stefano di Camastra



Un esperto artigiano stefanese al lavoro

principale, è stato arricchito con opere d'arte di varia grandezza, che rievocano il mito, la storia e la natura della Sicilia.

Ai due estremi del corso, si aprono porta Messina, o piazza Belvedere, e porta Palermo, o viale delle Palme. Qui entra in scena il paesaggio, nello splendido panorama e nei giardini delle ville Italia e Trabia. La visita della città continua con la chiesa Madre, fondata dal duca di Camastra nel 1685, e con palazzo Armao, risalente alla prima metà dell'Ottocento e oggi sede della biblioteca comunale. Il palazzo fu concepito dagli Armao come residenza e azienda di produzione ceramica, e presenta ancora oggi due interessanti frontoni che raffigurano l'episodio omerico della morte di Ettore.

La tradizione ceramica

Il fuoco che alimenta i forni per cuocere i manufatti ceramici di Santo Stefano di Camastra non si è mai spento da oltre trecento anni. La buona qualità delle argille, l'approdo marittimo, l'aggiornamento degli artigiani sempre aperti a tutte le novità e le attività dell'Istituto d'arte hanno giocato, nel tempo, un ruolo fondamentale per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'arte ceramica, che fonde armonicamente motivi continentali e tradizione locale.

Le famiglie di maiolicari. Sicuramente l'arte ceramica ricevette nuovo impulso in occasione della rifondazione del paese, nel 1683, quando gli abitanti dovettero procurarsi tegole, mattoni e altri elementi in terracotta. Dopo la fase della ricostruzione, la terracotta diventò funzionale alla produzione di laterizi, vasi, piatti e stoviglie.

Gli Stazzeri, signori di Santo Stefano, provenienti da Caltagirone, amavano circondarsi di maestri ceramisti che, proseguendo le attività costruttive, perfezionarono e migliorarono la produzione di stoviglie. Da Caltagirone giunsero a Santo Stefano i maestri Azzolina e Palermo, da Barcellona i maiolicari Mazzeo e Tarallo. L'attività fittile



Fantasia decorativa nel pezzo di un laboratorio locale

L'ARTE DI 'STAGNARE E PITTARE'

Il Museo della Ceramica di Santo Stefano di Camastra, inaugurato nel 1994 a palazzo Trabia, consiste in una rappresentativa raccolta di oggetti dell'antica tradizione ceramica locale, prevalentemente di uso quotidiano, legati alle esigenze della famiglia e del lavoro. Fra i tanti pezzi, vi sono fiaschi, boccali per vino e acqua, brocche alte e strette con due manici, contenitori con coperchio per olive e alimenti, piatti decorati con motivi semplici, acquasantiere, salvadanai e le famose giare per l'olio di cui ha scritto Pirandello nel racconto *La Giara*. Il museo vanta anche una raccolta delle opere dei migliori artisti ceramisti italiani, acquistate nel corso delle ultime edizioni della mostra della ceramica. Vasta nel museo è la raccolta di antiche mattonelle maiolicate, vero vanto della produzione di Santo Stefano dal XVII secolo a oggi. I più maestosi palazzi siciliani furono impreziositi dalle splendide mattonelle stefanesi, ma anche l'arte di 'stagnare e pittare' mattoni è stata ed è una delle specialità degli artigiani stefanesi.



veniva tenuta sempre desta e dalle botteghe stefanesi uscivano prodotti che potevano competere sui mercati italiani, come quello napoletano. Dagli scambi di prodotti ceramici con Vietri gli apprendisti maestri di Santo Stefano appresero la tecnica dei rivestimenti delle mattonelle, e i Pizzicara, maestri vietresi, ebbero frequenti rapporti con il dinamico centro stefanese. I fratelli Armao, che si avvalevano di maiolicari marsigliesi, le famiglie Franco, i diversi rami familiari dei Gerbino, crearono ditte che resero fiorente la produzione di mattonelle maiolicate. La sobrietà e l'eleganza delle mattonelle di Santo Stefano erano accompagnate dalla vivacità nelle tinte e dalla bontà degli smalti, così da essere utilizzate per rivestire i pavimenti delle ville settecentesche. Santo Stefano ha inoltre un'antica tradizione di maestri di tornio, o 'girargilla'.

La ceramica maiolicata del Settecento. Le fonti che ci sono pervenute attestano che la produzione figulina nel Settecento era particolarmente vivace, grazie alla nuova tecnica vietrese usata per produrre ceramica maiolicata, cioè terrecotte trattate con una particolare vernice superficiale opaca, fatta di piombo, sabbia quarzifera e ossidi metallici usati come coloranti per le piastrelle. La piastrella maiolicata ('ambrogetta') è il prodotto che maggiormente rispetta la linea seguita dai maestri stoviglieri stefanesi a partire dal Settecento; se ne ritrovano esemplari nelle

costruzioni di quel tempo, come i palazzi Sergio, Armao e Salomone, e in alcune chiese paesane (del Calvario, della Mercé e del Letto Santo). Tali piastrelle, usate per abbellire le grandi costruzioni delle famiglie benestanti stefanesi o nelle strutture a carattere religioso, sono oggi sempre più ricercate per la rarità e per la bellezza delle loro svariate decorazioni.

La riscoperta dell'antica arte. All'inizio



Pannello a parete formato da mattonelle in ceramica



L'interno di una bottega

del XX secolo, anche a Santo Stefano di Camastra, come in tutti i centri di antica tradizione ceramica, inizia un periodo di crisi della produzione, che viene superato con la fondazione della Scuola di ceramica.

La famiglia Esposito, originaria di Grottaglie, dà nuovo impulso alla produzione artistica, che viene ripresa dalle diverse botteghe artigiane stefanesi. Si approfondisce la conoscenza della tavolozza cromatica tradizionale, riscoprendo testimonianze di importante valore documentale, provenienti da costruzioni locali. Particolarmente notevole in questo senso è il contributo offerto dall'antico cimitero, abbandonato nel corso dell'Ottocento e poi occultato da accumuli di argilla e dalla vegetazione. Dopo varie ricognizioni vengono scoperte 89 sepolture, di dimensioni e tipologie diverse, ma accomunate dalla scelta decorativa della finitura ceramica, che rende questo luogo unico al mondo.

Un'eccezionale raccolta di 'ambrogette'. Il piccolo monumento che accompagna ciascuna sepoltura costituisce il letto di posa per i manti di 'ambrogette', le cui cromie vanno dal semplice manganese su fondo bianco al fastoso intreccio di geometrie, fiorami e rocaille, dai colori che variano dal giallo ferraccia al blu cobalto, al verde ramina e al rosso vinaccia.

I frammenti ceramici ritrovati permettono di individuare circa 72 tipologie di mattonelle e ben 12 marchi diversi, impressi dalle botteghe di produzione. Sugli smalti di base, quasi sempre bianchi, i decori si sviluppano in una, quattro, sette o nove mattonelle. I manti ceramici ritrovati nel piccolo cimitero costituiscono forse il più vasto campionario di produzione maiolica pavimentale dell'Ottocento stefanese, tracciandone l'evoluzione e offrendo una preziosa testimonianza sulle botteghe di produzione.

IL MURO DEI NORMANNI

Percorrendo la statale 113 da Messina, il visitatore viene accolto a Santo Stefano di Camastra dal cosiddetto 'Muro della storia' o 'Muro dei Normanni', una realizzazione in piastrelle di ceramica, quasi un sorta di grande murale. Opera dell'artista Totò

Bonanno, racconta l'epopea dei Normanni in Sicilia, a partire dai primi sbarchi fino alla stilizzazione degli scontri e alla serenità delle scene evocative del periodo aureo della storia siciliana, con la pacificazione e la fusione di più culture, tradizioni e religioni. Il Muro costituisce una novità che si inserisce nella tradizione della ceramica stefanese, integrando lo spettacolo di forme e colori che gli oggetti in ceramica esposti nelle fabbriche hanno sempre offerto al viaggiatore.